

Intervista



Poletti “ Su Garanzia Giovani ammetto i miei errori ma i nuovi contratti a tempo sono meglio dei co.co.pro ”

“

Voglio fare volontariato
Non mi candiderò
alle prossime elezioni
penso che la vita
sia bella anche fuori
dal Parlamento

”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Be', un milione e oltre ventimila posti di lavoro in quattro anni per un ministro del Lavoro è un numerone...».

Occupati, ministro. Perché per l'Istat è occupato chi lavora anche un'ora sola retribuita nella settimana in cui si svolge l'indagine statistica. Insomma, non sono tutti posti di lavoro.

«Sì, ha ragione: è corretto dire occupati ma il risultato non è molto diverso, visto che l'Istat li ha sempre contati così, anche quando erano un milione in meno», risponde Giuliano Poletti, ministro del Lavoro con Renzi e poi con Gentiloni. Il ministro ex comunista, gran capo delle Coop, che ha firmato il Jobs Act, l'abolizione per i neoassunti dell'articolo 18, la liberalizzazione dei contratti a termine ma anche il reddito di inclusione per combattere la povertà, la riforma delle politiche attive per il lavoro e l'abolizione delle dimissioni in bianco.

C'è un dato dell'Istat che spiega bene in quale direzione stiamo andando: in un anno gli occupati dipendenti sono cresciuti di 497 mila unità, di questi 450 mila sono a termine. Più che il Jobs Act di Renzi che ha introdotto il contratto a tutele crescenti è il “decreto Poletti”, che ha tolto tutti i vincoli ai contratti a tempo determinato, a trainare

l'aumento dell'occupazione.

«Guardi, di quel milione e passa di nuovi occupati oltre 500 mila sono contratti a tutele crescenti, il 50 per cento, mi pare una percentuale significativa. Abbiamo assorbito il turn over, le ore di cassa integrazione si sono dimezzate in quattro anni e il numero delle collaborazioni è crollato da più di 350 mila a 100 mila circa, sono diminuiti i lavoratori autonomi; vuol dire che c'erano tante false partite Iva che non si sono più ricostruite».

Lei spiega così la caduta verticale (152 mila occupati in meno in un anno) della quota di lavoro autonomo che invece è sempre stata abbondante nel mercato del lavoro italiano?

«Anche così, il mercato del lavoro è assai complesso. Abbiamo abolito i co.co.pro e introdotto norme per favorire il passaggio ai contratti a tutele crescenti marcando i confini tra i rapporti di lavoro subordinati e quelli effettivamente indipendenti».

Ma lei considera fisiologico il fatto che circa il 90 per cento dei nuovi occupati ha un contratto a tempo, spesso per tempi brevissimi? È perlopiù lavoro di bassa qualità, nei servizi a basso valore aggiunto e scarsamente innovativo. Le imprese che assumono sembrano ancora navigare a vista nonostante la crisi sia alle spalle. Perché?

«Non c'è dubbio che molte aziende abbiano ancora addosso la percezione della crisi che è stata lunga e pesantissima. Quanto ai contratti a termine sono meglio, per le garanzie che offrono ai lavoratori, dei vecchi contratti di collaborazione. Dobbiamo insistere nel far costare meno i contratti stabili rispetto a quelli a tempo determinato, lo abbiamo fatto con il Jobs Act e ora con la nuova legge di Bilancio».

Finiti gli incentivi

contributivi, però, sono crollati anche i contratti stabili. Gli sgravi sono costati circa 20 miliardi. Spesi bene, secondo lei?

«Indubbiamente c'è stata una forte spinta iniziale da parte degli incentivi, ma dopo i contratti stabili non sono crollati. Lo stock, il loro numero assoluto, è cresciuto e non è più calato».

Non teme un'ondata di licenziamenti in coincidenza con la fine del triennio di sconti sui nuovi assunti?

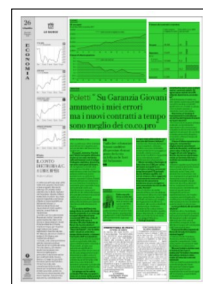
«No. Penso che le imprese abbiano realizzato un investimento importante sulle conoscenze e competenze dei lavoratori ed è ragionevole pensare che, anche in considerazione della dinamica economica, abbiano bisogno di queste persone».

Il tasso di disoccupazione tra i giovani, nonostante i miglioramenti sottolineati anche da Eurostat, continua ad essere alto, il 32,7 per cento. Peggio di noi solo Spagna e Grecia. Lei aveva scommesso molto su Garanzia Giovani. I risultati non sembrano darle ragione.

«Intanto in quattro anni il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di quasi undici punti, sono diminuiti anche i Neet, cioè i giovani che non lavorano, non sono impegnati in programmi di formazione e non studiano. Dopodiché ammetto che gli interventi di politica attiva del lavoro, compresa Garanzia Giovani, stanno richiedendo più tempo di quanto avessi immaginato per la loro implementazione, che è molto complessa perché legata alla condivisione con le Regioni. Una sottovalutazione che considero in qualche modo un mio errore».

Lei si candiderà alle prossime elezioni?

«Preferisco di no. Ne abbiamo



parlato ma io penso che la vita sia bella anche fuori dal Parlamento. Mi impegnerò nella campagna elettorale per il Pd e poi mi piacerebbe proseguire la mia attività nel campo del volontariato e dell'associazionismo».

Favorevole alla proposta di Renzi di introdurre il salario minimo legale?

«Ci sta lavorando Tommaso Nannicini, persona di grandi capacità e competenza. Credo possa essere una soluzione utile da adottare con attenzione».

Ma con il salario minimo non si rischia di far fuori il sindacato? In Italia la funzione del salario minimo è stata svolta di fatto dai contratti nazionali.

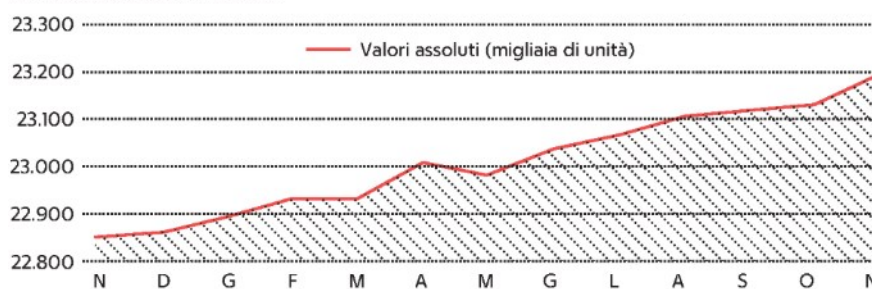
«Non succederà assolutamente. Il ruolo del sindacato è fuori discussione. Il salario legale servirà a coprire le aree, soprattutto dei nuovi lavori legati all'innovazione, scoperti dalla contrattazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

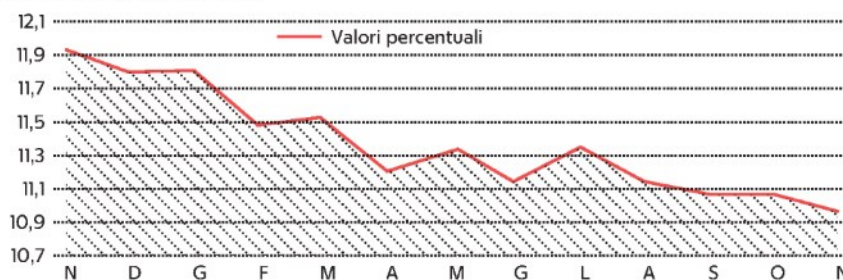
I numeri

Gli occupati

Novembre 2016-novembre 2017



Il tasso di disoccupazione



FONTE: ISTAT

Il boom dei contratti a termine

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Nov 2017 su nov 2016 (percentuali)
Occupati	23.183	1,5
Dipendenti	17.877	2,9
di cui		
A tempo indeterminato	14.968	0,3
A termine	2.909	18,3
Autonomi	5.305	-2,8